

GIOVANNI GENTILE, *La pedagogia, la scuola, la cultura*, a cura di Hervé A. Cavallera, Scholé, Brescia 2019, pp. 208.

Recensione di Marcello Furneri

Giovanni Gentile (1875-1944) non solo ha influenzato gran parte del pensiero filosofico e pedagogico italiano del Novecento, ma, attraverso la sua opera di ministro e di organizzatore culturale, ha inciso profondamente nella vita della nazione. A quasi cent'anni dalla riforma della scuola del 1923, da lui realizzata, l'istituzione scolastica italiana è tuttora, nella sua ossatura portante, quella gentiliana.

Ora, Hervé A. Cavallera, che della pubblicazione delle *Opere Complete* del Gentile è stato il curatore oltre che essere uno dei massimi studiosi del filosofo, ha raccolto in volume i più significativi testi pedagogici del Gentile. Sono testi tratti da *Educazione e scuola laica*, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, *La nuova scuola media*, *La riforma della scuola in Italia*, *Politica e cultura*. Il volume, che è la prima raccolta organica in Italia di gran parte degli scritti pedagogici gentiliani, dopo il saggio introduttivo del Cavallera, è articolato in tre sezioni: 1) La pedagogia e la didattica; 2) La riforma della scuola; 3) La cultura.

Il saggio introduttivo di Cavallera chiarisce l'identificazione attualista tra filosofia e pedagogia, per cui la filosofia è educazione e ciò spiega come il progetto educativo elaborato dal Gentile venga a concepire la struttura

scolastica come un grande percorso formativo entro cui la storia gioca un ruolo rilevante per la sua capacità di far interagire passato e presente per la realizzazione del futuro.

Tutto questo si manifesta, secondo Gentile, nell'atto educativo in cui si incontrano maestro e scolaro, diventando dialetticamente tutt'uno quando il docente riesce a coinvolgere veramente l'allievo. La vera comunicazione educativa fa venir meno ogni forma di dualismo e si realizza l'unità, che è essenzialmente unità spirituale poiché maestro e allievo vengono a trovarsi all'interno di una stessa problematica che li investe. «Nell'atto reale dell'educazione, che ha luogo, poniamo, quando un maestro spiega una materia d'istruzione a uno scolaro, in guisa che, adempiendosi tutte le condizioni opportune, lo scolaro intenda perfettamente e segua in tutti i suoi momenti la spiegazione del maestro, quella base materiale, su cui appoggia la concezione dualistica, viene meno» (p.50). Proprio per l'insistere sulla necessità dell'incontro educativo che realizza l'unità del sapere e che fa della scuola un'istituzione veramente formativa sta in gran parte l'attrazione della pedagogia di Giovanni Gentile, che travolse l'impostazione positivista, giudicata meccanica, assegnando un ruolo importantissimo al docente che diveniva, come disse il suo seguace Giuseppe Lombardo-Radice, un *plasmatore d'anime*. In questo senso Gentile può parlare di *istruzione educativa*, «formatrice della mente e del cuore» (p. 83). E quando s'instaura un reale rapporto educativo, si attua la vera disciplina che è l'attenzione da

parte dell'insegnante per quello che insegna e da parte dell'alunno per quello che apprende. Il che richiede che il fondamento educativo sia la libertà, poiché il processo di apprendimento, quando è tale, non può essere imposto dall'alto. «Il maestro che sia una personalità vivente, o che abbia, come pur si dice, un'anima, è il maestro che si accattiva gli animi degli scolari. I quali gli si accostano ed entrano nella sua vita spirituale non per altro che per quella trita e proverbiale ragione che amore genera amore; volta bensì a miglior senso che questa sentenza non abbia nel pensiero comune» (pp.100-101). In tal modo nei primi decenni del secolo Ventesimo veniva ad essere proposta in Italia una didattica libera da ogni astratta imposizione.

Intesa in questo modo, la scuola non sarà un serbatoio di nozioni, ma una istituzione capace di suscitare una fede, una norma morale. Ciò spinge Gentile a sostenere già nel 1907, contro la scuola neutra positivista, il ripristino dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare, ritenendo che in quella che è l'unica scuola dell'obbligo del tempo l'insegnamento della religione, non spiegato dogmaticamente, favorisca la formazione della coscienza morale, compito che nella scuola superiore avrebbe dovuto avere la filosofia.

Così, divenuto nell'ottobre 1922 ministro della Pubblica istruzione, Gentile può in pochissimo tempo realizzare la agognata riforma della scuola, che importa la nascita della scuola materna come grado preparatorio

alla elementare, l'introduzione dell'insegnamento della religione nella scuola elementare, l'introduzione di nuovi tipi di scuola come il liceo scientifico e l'istituto magistrale, l'esame di Stato a conclusione di ogni ciclo scolastico, l'abbinamento di alcune discipline come storia e filosofia e matematica e fisica, il taglio storico dell'insegnamento della filosofia e della letteratura, la nascita di nuove università (come quella di Bari), la libertà d'insegnamento e così via. Nel caso dell'università Gentile può dichiarare: «la più ampia libertà abbiamo infatti instaurata nelle nostre università, per gli enti e privati che volessero istituirne, per i professori, per gli studenti, per la stessa funzione universitaria. Alle università stesse di Stato (...) è concessa autonomia amministrativa e didattica, secondo gli antichi voti di tutti i professori che hanno amato la scuola, e sentito che l'università non può vivere senza piena libertà didattica. Libertà didattica che non vuol dire soltanto facoltà d'insegnare ciascun professore a modo proprio, secondo che richiedono le sue dottrine e i suoi convincimenti scientifici; ma facoltà in ciascun istituto di organizzare liberamente tutti insieme i propri insegnamenti. Libertà che non può esserci pertanto senza autonomia amministrativa» (p. 168).

Dimessosi nel 1924 da ministro della Pubblica istruzione, Gentile, come è noto, spera di dare volto etico al fascismo e, convinto che l'azione educativa non si debba limitare al mero mondo scolastico, diventa, come Cavallera ricorda, il promotore e il presidente di numerose istituzioni culturali,

dall'*Enciclopedia italiana* all'*Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente* al *Centro nazionale di Studi manzoniani* alla *Domus Galileana* ecc., istituzioni volte, non senza contrasti con alcuni ambienti del regime, alla formazione della coscienza e cultura nazionale. Nella cultura «è il centro del mondo che ci interessa: e per impadronirsi del mondo, per servirsene, ossia per potenziare la vita, l'uomo non ha altro mezzo che la cultura, intorno alla quale il mondo gira, si articola, si organizza. La *civiltà*, che è il complesso delle forme in cui si viene dispiegando la potenza dell'uomo come trionfo della libertà ossia dominio dello spirito sulla natura, ha la sua base e il suo principio nella *cultura*. La civiltà è l'effetto; la causa è nella cultura» (pp. 185-186). Tutto questo il filosofo cerca concretamente di realizzare.

Il volume, curato con intelligenza e capacità di sintesi da Hervé Cavallera, non solo mostra come il curatore padroneggi in maniera egregia l'opera del Gentile, ma offre ai lettori una *summa* senza precedenti della pedagogia gentiliana, facendone cogliere sia l'importanza storica che ha avuto sia il fascino che tuttora conserva, costituendo infatti un punto di riferimento imprescindibile per ogni serio studioso di discipline pedagogiche e filosofiche e per ogni operatore scolastico.